



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**

# **ITINERARI DI IDEE, UOMINI E COSE FRA EST ED OVEST EUROPEO**

**UDINE, 21-24 NOVEMBRE 1990**

**Atti del Convegno Internazionale  
a cura di Marialuisa Ferrazzi**



**CONSORZIO PER LA COSTITUZIONE E LO SVILUPPO  
DEGLI INSEGNAMENTI UNIVERSITARI  
UDINE**

**AVIANI EDITORE**

## INDICE GENERALE

### *SALUTI INAUGURALI*

FRANCO FRILLI .....	pag. 11
MARIALUISA FERRAZZI .....	pag. 15

### *APERTURA DEI LAVORI*

GERHARD-E. SCHRÖMBGENS .....	pag. 19
LUIGI PROSDOCIMI .....	pag. 25

## **SEZIONE I: RELIGIONE - FILOSOFIA - DIRITTO**

**АЛЕКСЕЙ И. ОСИПОВ**

О свободе и правах .....	pag. 37
--------------------------	---------

**FRANK RODÉ**

Respirare con i due polmoni .....	pag. 45
-----------------------------------	---------

**VLADIMÍR VAVŘÍNEK**

La missione di Cirillo e Metodio come momento cruciale nei rapporti culturali fra Bisanzio e gli Slavi .....	pag. 51
--	---------

**JIRÍ M. VESELÝ O.P.**

I Patroni d'Europa. Riflessioni sull'importanza verticale ed orizzontale delle due lettere apostoliche di Giovanni Paolo II "Egregiae Virtutis" (31.12.1980) e "Slavorum Apostoli" (2.6.1985)....	pag. 61
---	---------

**GIORGIO FEDALTO**

Chiesa di Roma, Chiese dell'Europa orientale e Chiese d'Oriente nel Medioevo .....	pag. 67
--	---------

**TOMÁŠ ŠPIDLÍK**

L'influsso del monachesimo sulle forme statali dell'Est europeo .....	pag. 77
---	---------

**LECH SZCZUCKI**

Gli eretici in Europa orientale nella II metà del Cinquecento .....	pag. 91
---	---------

**ANTHONY-EMIL N. TACHIAOS**

The Greek Spiritual Revival of the Eighteenth Century: Conservatism versus Enlightenment .....	pag. 97
--	---------

<b>ATILIJ RAKAR</b> Contatti italo-sloveni in un periodo decisivo della storia europea: l'età della Controriforma .....	pag. 485
<b>DANUTA QUIRINI POPLAWSKA</b> Ambascerie moscovite in Italia nei secc. XV e XVI. Aspetti politici e religiosi .....	pag. 493
<b>JERZY WYROZUMSKI</b> L'unione polacco-lituana: un ponte fra l'Oriente e l'Occidente .....	pag. 509
<b>GAETANO PLATANIA</b> Gli italiani e l'Europa orientale. Un esempio tra i tanti: il lucchese Tommaso Talenti nella Polonia del XVII secolo .....	pag. 517
<b>JÓZEF ANDRZEJ GIEROWSKI</b> The Exchange of Cultural and Political Trends between Eastern and Western Europe during the Enlightenment .....	pag. 535
<b>ANTON BEBLER</b> I militari di carriera di fronte alla democratizzazione e al pluralismo politico nell'Est europeo .....	pag. 543

## **SEZIONE V: STORIA DEI RAPPORTI ECONOMICI E SOCIALI**

<b>DÉNES GABLER</b> Rapporti commerciali fra Italia e Pannonia in età romana .....	pag. 553
<b>UGO TUCCI</b> Tra Venezia e il mondo turco: il commercio del grano a metà del Cinquecento .....	pag. 563
<b>UBALDO GIULIANI - BALESTRINO</b> L'immagine dell'economia mercantile occidentale nella storia dell'Europa bizantina e russa dal secolo XIII ad oggi .....	pag. 571
<b>KAZIMIERZ Z. SOWA</b> An East European City and a West European one. Similarities and Differences .....	pag. 579
<b>PETER JORDAN</b> The Development of Tourist Flows within Central Europe (1910-1990) .....	pag. 589
<b>RUDOLF RIZMAN</b> Ethnicity and Nation(ality) in Central Europe .....	pag. 603
<b>RAIMONDO STRASSOLDO</b> Tra Ovest ed Est: l'Europa centrale .....	pag. 609

## TRA OVEST ED EST: L'EUROPA CENTRALE

Raimondo Strassoldo  
Università di Palermo

### 1. Introduzione: est, ovest, centro

Ogni punto della terra ha un suo Est e un suo Ovest (oltre che un suo Sud e un suo Nord); questi riferimenti geografici sono intrinsecamente relativi al punto di osservazione. Essi sono anche, solitamente, qualcosa di più che riferimenti geografici. Ogni civiltà attribuisce loro connotazioni simboliche più o meno importanti e complesse. Nella nostra - quella che ha origine in Mesopotamia - l'Est è il quadrante da cui viene la luce, la verità, la buona vita; ma anche (per la caratteristica ambivalenza degli archetipi) le grandi organizzazioni imperiali, il "dispotismo orientale". Da molti secoli, o forse da qualche millennio, la nostra civiltà si vanta di essere "occidentale" (e "nordica"). Orientale (e meridionale) evocano significati in parte negativi<sup>(1)</sup>.

L'attribuzione della qualifica di orientale o occidentale ad una regione, un paese, non è quindi operazione neutrale, oggettiva, da delegare ai geografi. Ogni soggetto territoriale ha diritto di autodefinire la propria collocazione rispetto alle coordinate geografiche. Per l'Italia, e il suo sistema accademico, tutto quel che è a est di Trieste è Europa Orientale; ma si tratta evidentemente di una visione etnocentrica. La Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria invece si sentono Europa Centrale, come anche gran parte della Jugoslavia e della Romania. D'altronde, come si narra, per gli Inglesi del loro secolo d'oro, l'Oriente cominciava a Calais.

È possibile individuare definizioni storico-geografiche così stabilmente e largamente accettate da assumere i connotati dell'oggettività? Esistono nozioni universali di Occidente e Oriente Europeo?

### 2. Il criterio religioso

I due criteri più comunemente adottati si riferiscono, l'uno al fattore religioso, l'altro a quello socio-politico-economico. Rispetto al primo, l'Europa - la Cristianità, la *Respublica Christianorum* - si bipartisce tra quella di impronta greco-bizantina-ortodossa, e quella romano-germanica. Questa distinzione si delinea già nell'età tardo

(1) Sui significati simbolico-culturali dei punti cardinali, cfr. R. STRASSOLDO, *The Social Construction and Sociological Analysis of Space*, in B. HAMM, B. JALOWIECKI (eds), *The Social Nature of Space*, Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1990; ID., voce *Spazio*, in F. DEMARCHI, A. ELLENA, B. CATTARINUSI, *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma 1897.

antica (III secolo d.C.), si consolida nei mille anni di durata dell'impero bizantino, e prosegue poi nei secoli successivi con l'ascesa di quello moscovita. Il confine tra i due mondi lascia Finlandia, Paesi Baltici, Polonia, parte dell'Ucraina, Slovacchia, Ungheria e parte della Jugoslavia a Occidente; Russia, Ucraina, Romania, Bulgaria, parte della Jugoslavia a Oriente (si intende che queste denominazioni si riferiscono all'assetto geopolitico attuale). L'adozione di questo criterio presuppone una filosofia della storia (o una sociologia) in cui chiesa, religione e cultura sono considerati i fattori centrali, le realtà ultime, da cui tutto il resto (politica, economia) emana; e vi sono certo buoni motivi per concordare <sup>(2)</sup>.

### 3. Il criterio socio-economico

L'altro criterio procede da una filosofia più materialistica, e si riferisce essenzialmente ai modelli e tempi di sviluppo socio-economico e politico di questo millennio. L'Occidente Europeo è costituito da quei Paesi che per primi hanno sviluppato l'economia capitalista, prima commerciale e poi industriale; da cui è partita l'ondata di conquista coloniale transoceanica e di europeizzazione del mondo; i Paesi che costituiscono il "centro" del "sistema economico mondiale" (Wallerstein). Essi sono, nell'ordine temporale, Portogallo, Spagna, Francia, Olanda, Inghilterra. Questi sono anche i Paesi che per primi si sono dati strutture politiche "moderne" (stati nazionali unitari centralizzati), in parte liberali e democratiche, e che sono caratterizzati da una cultura razionalistica (Francia), pragmatista ed utilitarista (Inghilterra). Reciprocamente, l'Europa Orientale è costituita dai Paesi, per lo più di popolamento slavo, in cui più a lungo si è mantenuto un regime socio-economico di tipo agrario e feudale, basato sul latifondo e sulla semi - (o reale) schiavitù dei contadini; Paesi "dipendenti" e "periferici" rispetto a quelli centrali, cui forniscono materie prime e derrate (prodotte dai contadini) in cambio di beni e servizi (per le élites) <sup>(3)</sup>. Dal punto di vista culturale, sono caratterizzati da una tensione fra un fondo misticheggiante ed emotivo, tipico delle masse popolari, e la crosta occidentalizzante delle élites. Appartengono all'area orientale, in questo senso, anche la Prussia, la Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria (oltre, ovviamente gli altri già classificati come orientali dal punto di vista religioso).

### 4. L'area centrale di incertezza

Uno dei molti problemi di questo criterio è l'incerto *status* della Germania e dell'Italia, che mentre hanno avuto una parte essenziale nella formazione del "centro economico" dell'Europa dei primi secoli di questo millennio (la fioritura

---

<sup>(2)</sup> Tra i più celebri (almeno tra i sociologi) sostenitori di questa tesi è A. TOYNBEE, *A Study of History*, Oxford Univ. Press 1954.

<sup>(3)</sup> E. WALLERSTEIN, *The Modern World System*, Academic Press, New York 1974.

di città, industrie, commerci e “libertà borghesi” lungo l’Asse Lotaringico), per diversi motivi fino alla seconda metà del secolo XIX non si sono costituiti in Stato Nazionale, non hanno partecipato alla colonizzazione del resto del mondo e si sono anche industrializzate e modernizzate con qualche ritardo.

Dall’applicazione congiunta dei due criteri emerge quindi una vasta area d’incertezza. Prescindiamo qui dal problema della penisola scandinava e di quella italiana, risolvibile solo introducendo la dimensione Nord-Sud, la cui importanza storico-sociale-culturale e religiosa (si pensi alla differenza tra cristianità cattolica e protestante) non è certo minore di quella Est-Ovest<sup>(4)</sup>. Se è pacifico che Francia, Inghilterra, Spagna ecc. sono l’Occidente, e la Russia è l’Oriente, che cosa sono i Paesi tedeschi e quella moltitudine di minori Paesi baltici, slavi e balcanici?

Il titolo del presente convegno presuppone che vi siano due poli estremi, un’Europa Occidentale ed una Orientale, e che tra essi vi sia solo un’area di transizione, di passaggio. In realtà, si tratta di un’area così vasta, complessa, problematica e importante, da porsi come autonomo soggetto storico ed oggetto di studio: l’Europa centrale o, in lingua tedesca, la Mitteleuropa.

## 5. La “vecchia Mitteleuropa imperiale”

Si è molto discusso, negli ultimi anni, di Mitteleuropa. Questo termine evoca due distinti e in parte opposti insiemi di idee. Da un lato quelle associate con i nomi di Friedrich Naumann e Karl Haushofer: la Mitteleuropa come area di espansione della Kultur, ma anche della Zivilisation, tedesca, verso sud-est; il progetto di un’unità politico-economico-culturale di tutta l’area compresa tra la Francia e i Paesi del mare del Nord, a Occidente, e la Russia ad Oriente, e dell’intera penisola balcanica; la prosecuzione del millenario “Drang nach Osten” della Germania medievale, e della più recente “missione civilizzatrice” verso sud-est dell’Impero Asburgico; con ulteriori sbocchi verso il moribondo impero Ottomano e il Medio Oriente. Idea diversa dal Pangermanesimo (che sognava il recupero alla Grande Germania anche dei Paesi fiamminghi e scandinavi e delle isole tedesche insediatesi lungo il Danubio, a riempire i paurosi vuoti lasciati dai Turchi in ritirata) ma anche di quella propriamente imperiale (che non si basava, in linea di principio, sul fattore etnico-nazionale-culturale). La Mitteleuropa naumanniana non negava la sopravvivenza e lo sviluppo delle diverse nazionalità slave, magiare, rumene, illiriche, ma le inquadrava in una struttura politica organizzata essenzialmente dalle superiori capacità politiche-amministrative e militari dell’elemento tedesco, già presente da secoli, in forma di isole minoritarie e di élites urbane, in tutta l’area<sup>(5)</sup>. In

(4) R. STRASSOLDO, *Nord-Sued: oeko-soziologische Ueberlegungen*, «Annali di Sociologia-Sociologisches Jahrbuch», 3, 1987.

(5) Sulla Mitteleuropa “classica”, o naumanniana (ma oltre che a Naumann si può risalire anche a List e Lorenz Von Stein) cfr. il noto lavoro di H. CORD MEYER, *Mitteleuropa in German Thought and Action*, The Hague 1955; A. AGNELLI, *La genesi dell’idea di Mitteleuropa*, Trieste 1971.

questo senso, la Mitteleuropa naumanniana era nient'altro che il programma geopolitico e bellico degli ambienti più aggressivi degli Imperi Centrali, e non poteva non suscitare la massima opposizione delle altre nazioni dell'area, aspiranti all'indipendenza. Sconfitta nel 1918, essa risorse in forme mostruosamente dilatate con Hitler, fino alla definitiva disfatta del 1945. Per colpa della follia tedesca, l'Europa centrale, da vasta area tra Francia, Baltico e Mar Nero, si ridusse alla sanguinosa linea fortificata, la "cortina di ferro" tra due imperi in qualche misura extra-europei, quello americano e quello sovietico.

## 6. La "nuova Mitteleuropa culturale"

Più recentemente l'idea di Mitteleuropa è rinata con tutt'altri connotati, molto più vari, complessi, e anche contraddittori dei precedenti.

Vi si ritrova la rivalutazione delle grandiose conquiste culturali dell'area mitteleuropea, prima della catastrofe del 1914, nel campo della poesia, della letteratura, delle arti, della filosofia, della scienza. Ci si rende conto che tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi di questo secolo, da quest'area è sorto un numero sproporzionato di giganti, di protagonisti della cultura mondiale. Al cuore di quest'area culturale stanno la "Grande Vienna" (6) e l'elemento ebreo, vero tessuto connettivo culturale dell'area (come quello tedesco lo è sul piano linguistico-istituzionale-amministrativo); ma anche altre città e altre componenti etniche danno i loro importanti contributi.

Vi si ritrova l'interesse per quell'atmosfera decadente e tragica, quel sentimento della fine imminente, quel contrasto tra la pomposa e scintillante realtà pubblica e la disperazione privata, tra la retorica delle istituzioni e il cinismo dei singoli, lo sdoppiamento e frammentazione delle identità, che fanno della Mitteleuropa "fin de siècle" un'anticipazione della realtà occidentale del secondo dopoguerra. I grandi intellettuali della Mitteleuropa, per definizione aspramente critici della loro società, sono maestri e precursori dei critici dell'intera società occidentale contemporanea (7).

(6) W. JOHNSTON, *The Austrian Mind, 1848-1938*, Univ. of California Press 1972; A. JANIK, S. TOULMIN, *Wittgenstein's Vienna*, London 1973 (trad. ital. *La grande Vienna*, Garzanti, Milano 1974). Su questi aspetti cfr. anche gli Atti del convegno organizzato a Duino nel 1983 dall'Associazione "Giuliani nel Mondo", in collaborazione con la fondazione "Koudenhove Kalergi" e il Centro Europeo di Cultura di Ginevra: *Mitteleuropa passato e futuro, ovvero la signification Européenne de la Mitteleurope*, Padova, Cleup 1986. In particolare per le scienze sociali cfr. R. STRASSOLDO, *Il contributo austriaco allo sviluppo delle scienze sociali*, relazione al convegno "La filosofia nella Mitteleuropa", Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia 1974.

(7) Questo sembra l'oggetto centrale degli studi letterari e filosofici sulla Mitteleuropa. Oltre a quelli citati e al classico libro di C. MAGRIS cfr. anche J. TORRANCE, *The Emergence of Sociology in Austria, 1885-1935*, «European Journal of

Vi si ritrova l'approfondimento di una problematica particolarmente attuale, quella del rapporto tra stato e nazione, tra individuo, gruppo e sistema; il problema della coesistenza in un unico quadro politico di una molteplicità di gruppi nazionali, razziali, religiosi; di minoranze di ogni tipo. La Mitteleuropa, l'impero asburgico, sono considerati come esempi, peraltro falliti, ma forse non completamente per causa propria, di costruzione politica trans-nazionale ("Hinter-nazionale"), alternativa al modello di stato nazionale "di tipo francese"; una possibile federazione di tipo svizzero, moltiplicata al cubo per estensione e complessità. E tale esperimento sollecita particolare interesse, in anni in cui si tenta di integrare i vari stati-nazionali in una Comunità Europea (occidentale), e in cui emergono anche in stati comunemente ritenuti solidamente unitari etnie date ormai per estinte e nuove spinte all'autonomia regionale. L'Impero asburgico, cuore della Mitteleuropa, è visto come un precursore storico degli "Stati Uniti d'Europa" sognati dai federalisti<sup>(8)</sup>.

E qui si innesta anche una tendenza al revisionismo storico. Il tentativo di sostituire l'impero asburgico con una serie di staterelli di modello "francese" si è rivelata fallimentare, per l'insuperabile frammentazione e sovrapposizione dell'area. Ci si rende conto che la distruzione di quel complesso organismo politico, tenacemente perseguita dalla Francia e consentita dagli anglo-americani, è stato un terribile errore<sup>(9)</sup>.

E si ritrova quindi, nel revival Mitteleuropeo, una buona dose di nostalgia. Mitteleuropa evocava il buon tempo antico, con i baffuti gendarmi, inappuntabili nelle loro pittoresche uniformi ma anche nella loro giusta severità; con un'amministrazione rigida ma equa ed efficiente; e soprattutto con i tipici caffè alla Viennese, vere dimore dello spirito, in cui ognuno poteva sentirsi a casa propria, da Praga a Temesvar, da Trieste a Cracovia; e il walzer, il teatro, l'operetta; e le chiese barocche con campanile a cipolla, i palazzi pubblici neoclassici in "giallo e bianco teresiano", o solidamente storicistici o riccamente Jugendstil. Come sempre accade, le ombre e i dolori dell'epoca venivano dimenticati, e quella "prigione di popoli" sembrava una bellissima casa dorata, a confronto delle realtà calate su di essa dopo il 1945. Quei simboli della vecchia Mitteleuropa, anziché evocare

---

Sociology», 17, 1976; e i saggi di W. BELOHRADSKI, *Legittimità e mondo della vita nella civiltà mitteleuropea*, in R. CIPRIANI (cur.) *La legittimazione simbolica*, Morcelliana, Brescia 1986 e *La procession de la legalité, ou l'empire d'Autriche comme métaphore*, «Le Messenger Europeen», 1, (s.d.). Cfr. anche E. TIMMS, *Karl Kraus Apocalyptic Satyrst. Culture and Catastrophe in Hapsburg Vienna*, Yale Univ. Press, New Haven 1986 (trad. it. *La Vienna di Karl Kraus*, Il Mulino, Bologna 1989).

<sup>(8)</sup> In questo senso cfr. R. STRASSOLDO, *Grenzen und Systeme. Soziologische Gedanke Ueber Mitteleuropa*, e H.-A. STEGER, *Mitteleuropaeischer Horizonte*, in H.-A. STEGER, R. MORREL (Hrsg), *Ein Gespenst Gehet Um... Mitteleuropa*, Eberhard, Muenchen 1987.

<sup>(9)</sup> Tra le infinite possibili citazioni, cfr. quella dello scrittore rumeno-parigino E.M. CIORAN, intervista a François Fejto, su «Il Giornale», 30 luglio 1986.

alienazione e dominazione, come spesso tra gli intellettuali e i nazionalisti di quell'epoca, tornavano ad essere elementi di comune identità. Identità dolente, perché perduta; tragica, perché basata sulla coscienza della fragilità e impotenza delle piccole nazioni di fronte ai grandi imperi; difficile, perché legata alla condizione di minoranza, di marginalità, di diversità, di molteplicità, e quindi di insicurezza. Ma pur sempre un'identità comune, e separata sia da quella occidentale (franco-anglo-americana) che da quella orientale.

## 7. Il "Revival Mitteleuropeo" in Italia

Questa nostalgia aveva ben poche possibilità di manifestarsi nei Paesi socialisti, dove poteva essere subito stigmatizzata non solo come reazionaria, ma anche antipatriottica. In Austria il passato asburgico, pur non rinnegato nella pratica (mantenimento dei suoi segni materiali, i monumenti, le architetture ecc.) e anzi sfruttato a fini turistici, era tabuizzato e rimosso sul piano politico-culturale. Per molto tempo, ogni accenno alla Mitteleuropa evocava sospetti di simpatie monarchiche e/o pangermaniche, o sorrisetti di compatimento per le sterili nostalgie, o l'irritazione di doversi confrontare con un passato troppo ingombrante rispetto ai modestissimi obbiettivi nazionali della Repubblica austriaca<sup>(10)</sup>.

Solo nell'estremo Nordest d'Italia v'erano le condizioni per una ripresa del "mito asburgico" e una rivalutazione del passato Mitteleuropeo. Questo primato di Trieste e del Friuli Orientale sembra universalmente riconosciuto anche da studiosi stranieri<sup>(11)</sup>. V'è forse un elemento di casualità storica nella nascita del fenomeno: il fatto che un giovanissimo studioso triestino di letteratura tedesca, Claudio Magris, pubblicasse a Torino nel 1963 un libro su *Il mito asburgico nella letteratura austriaca contemporanea*. Il libro ebbe una buona risonanza e un ruolo decisivo nella familiarizzazione e legittimazione, nella cultura italiana, del concetto di Mitteleuropa. Immediatamente (1966) presero avvio a Gorizia gli "incontri culturali mitteleuropei", in cui studiosi delle varie nazioni erano invitati a presentare lo stato delle varie branche della cultura (poesia, letteratura, architettura, pittura, teatro, filosofia, ecc.) nei loro Paesi<sup>(12)</sup>. Mitteleuropa come ambito geo-

(10) ERHARD BUSEK, *Se ressouvenir de Mitteleuropa*, «Documents», Atti di un colloquio curati da F. Fejto, (s.d., ma dai riferimenti, circa 1987).

(11) BUSEK, *op. cit.*, p. 69; anche J. BOREJSZA, *Polen und Mitteleuropa*, in H.-A. STEGER, R. MORELL (Hrsg), *op. cit.*, p. 102.

(12) Sull'attività complessiva dell'istituto Goriziano, cfr. R. TUBARO (cur.), *Cultura Mitteleuropea. Vent'anni di lavoro, studi e ricerche*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Biblioteca Cominiana (Gorizia?) 1986; SERGIO KATUNARICH (S.J.), *Incontri culturali mitteleuropei. Die Goerzer Erfaharungen*, in H.-A. STEGER, R. MORELL (Hrsg), *op. cit.* L'istituto pubblica anche, da quest'anno, un bollettino di informazioni nelle principali lingue mitteleuropee, chiamato «Kadmos».

grafico di provenienza, piuttosto che come oggetto di analisi <sup>(13)</sup>; anche se in verità diversi degli incontri intendevano proprio approfondire il concetto. Perché questo interesse di Gorizia all'idea di Mitteleuropa? Le ragioni sono abbastanza chiare: Gorizia è stata amputata, nel 1947, di tre quarti del suo territorio provinciale, ed è rimasta quindi una città senza una vera funzione; è una città etnicamente composita, e ancora ricca di segni dei cinque secoli di appartenenza asburgica. Rispetto a Trieste, è meno solidamente controllata dai nazionalisti italiani. Le prospettive non solo di sviluppo, ma della sopravvivenza stessa della città erano legate alla ripresa dei rapporti con i Paesi oltreconfine. Era quindi naturale cercare i motivi di omogeneità, di comunanza; e questi non potevano che essere ritrovati che nella lunga storia comune, nella secolare appartenenza alla Mitteleuropa asburgica.

Il processo di diffusione dell'idea di Mitteleuropa, in quest'area, non era finito. Nei primi anni '70, ad esso si intitolò un movimento d'opinione a livello popolare che ebbe un certo successo soprattutto a Trieste e nel Friuli Orientale (la vecchia provincia di Gorizia) e che rimane a tutt'oggi l'unico movimento del genere. È solo qui, in tutta l'area mitteleuropea, che si svolgono cerimonie, manifestazioni, sagre popolari all'insegna di Francesco Giuseppe.

L'interesse per la cultura mitteleuropea è vivo in tutti gli ambienti colti italiani, e anche la letteratura "revisionista" sul passato austriaco e asburgico trova un buon pubblico nell'Italia settentrionale e in Toscana; anche l'Associazione "Civiltà Mitteleuropea" ha sue ramificazioni e adepti in queste aree <sup>(14)</sup>.

La cosa è indubbiamente interessante. Come si spiega? Crediamo di poter individuare tre ordini di ragioni.

## 8. Tre ragioni

La prima era la stessa legittimazione culturale, grazie all'opera di Magris e del gruppo goriziano. Effetto, s'intende, non intenzionale: Magris ha sempre mantenuto una notevole distanza critica dal gruppo goriziano, e ancor più dal revival asburgico popolare.

La seconda era la legittimazione politica, legata agli sforzi di Gorizia, di Trieste e dell'intera Regione Friuli-V.G. di fungere da "ponte" tra Italia (ed Europa comunitaria) da un lato, e i Paesi dell'Europa centrale e balcanica dall'altro. Si trattava, in sostanza, di restituire all'area Triestino-Goriziana la sua ragion d'essere, di sbocco al mare di un vasto entroterra austro-germanico, slavo, ungher-

---

<sup>(13)</sup> E. SCHWARZ, *Che cosa la Mitteleuropa è e che cosa non è*, «Iniziativa Isoncina», 85, 1985.

<sup>(14)</sup> R. STRASSOLDO, M. KUFHAL, "Civiltà Mitteleuropea". *Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der nordostlichen Grenze Italiens*, in *Mitteleuropa* (K. Bonin, Hrsg), Evangelische Akademie Hofgeismar 1981. Alcune notizie sugli ulteriori sviluppi del movimento sono date da R. STRASSOLDO, *Grenzen und Systeme, etc.*, cit.

rese; e questa azione politico-economica poteva senza dubbio giovare della memoria degli antichi rapporti ed identità storiche. Questi rapporti si istituzionalizzarono: già nel 1968 si cominciò a parlare di "trigon", un organismo di collegamento tra i tecnici della pianificazione di Friuli, Slovenia e Carinzia. La Regione Friuli-V.G. fu tra le promotrici della costituzione di una formale "comunità di lavoro Alpe Adria" (1978), che comprendeva regioni della Germania (Baviera), Italia (Friuli e Veneto), Austria (Carinzia, Stiria, Salisburgo, Alta Austria) e Jugoslavia (Slovenia e Croazia); organismo anomalo e innovativo rispetto al quadro abituale delle relazioni internazionali, perché opera delle autorità locali invece che degli Stati. Il vivo interesse per questa iniziativa è dimostrata dal fatto che in pochi anni essa si allargò ad altre regioni italiane (Lombardia, Trentino) e anche ungheresi e cecoslovacche. In sostanza, si era ricreata, per iniziativa spontanea delle Regioni e quindi delle istituzioni più vicine alla "gente", qualcosa che cominciava a somigliare molto alla Mitteleuropa d'*antan* <sup>(15)</sup>.

In terzo luogo, la crisi di legittimazione dello stato e della società italiana, a cui queste terre erano state annesse dal 1918. Negli anni '70, la società italiana sembrava prossima al collasso: rivolta studentesca sfociata nel terrorismo, esplosione della criminalità organizzata al Sud (mafia, camorra, droga ecc.) con ramificazioni anche al Nord (industria dei sequestri di persona); crisi economica, scioperi continui, collasso dei servizi pubblici, inflazione a due cifre; e infine crisi politica, scandali, sfiducia nei partiti, prospettiva di presa del potere da parte del partito Comunista (il "sorpasso" del 1975-76) ecc. In questa situazione, per molti italiani, soprattutto ai margini settentrionali, l'appartenenza a questo Paese diventava, in qualche misura, fonte di rabbia e vergogna. Nacque la Liga Veneta, e si preparava il terreno per quella lombarda <sup>(16)</sup>. Al confine nord-orientale, dove più vivo era il ricordo di altre appartenenze e più facile il confronto tra le situazioni, la protesta per lo sfascio italiano assumeva inevitabilmente, in qualche misura, anche i colori di nostalgia per la *belle époque* asburgica e mitteleuropea.

## 9. Il dibattito sulla Mitteleuropa in Germania negli anni '80

Nell'ambiente austriaco e tedesco, il revival mitteleuropeo dell'Italia Nord-orientale suscitò qualche interesse tra il curioso e il divertito, ma sostanzialmente non sembra essere stato preso sul serio. Solo negli anni '80 il tema della Mitteleuropa divenne oggetto di dibattito più impegnato, grazie soprattutto a due contribu-

<sup>(15)</sup> Su questa esperienza esiste già una certa pubblicistica. Qui interessa soprattutto sottolineare che a Venezia, per impulso dell'on. Gianni de Michelis e sotto la direzione responsabile del fratello Cesare, si pubblica dal 1986 una lussuosa rivista illustrata, intitolata «Mitteleuropa - La rivista di Alpe Adria».

<sup>(16)</sup> Sul clima di quegli anni, e le possibilità dello sfaldamento della compagine italiana, con la richiesta delle regioni del Nordest di annessione all'Austria, cfr. la spiritosa satira fanta-politica di G. PIAZZESI, *L'Italia spiegata al popolo*, Rizzoli, Milano 1977.

ti del 1984: quello dello scrittore ceco emigrato Milan Kundera, sul supplemento letterario del «New York Times»; e il saggio dell'ungherese Gyorgy Conrad (17).

Ciò che caratterizza il dibattito tedesco sulla Mitteleuropa in questi anni è la sua trasposizione dal piano culturale-filosofico e quello politico-strategico.

Il quadro era quello delle discussioni sulla collocazione internazionale della Repubblica Federale, e sulle prospettive della pace in Europa e della riunificazione tedesca. All'opinione, largamente dominante, che la Germania dovesse rimanere saldamente integrata all'Occidente (CEE, NATO), cominciavano ad opporsi tendenze alla ripresa di un ruolo diverso ed autonomo, con venature neutraliste e pacifiste, ma anche nazionaliste. Sembrava a molti che l'obiettivo della riunificazione tedesca fosse perseguibile solo mediante un simmetrico allentamento dei legami della Repubblica Federale con l'Occidente e di quella Democratica con l'Unione Sovietica; e quindi con la creazione, nell'Europa Centrale, di un'ampia "area cuscinetto" tra i due blocchi, che comprendesse non solo le Germanie e l'Austria, ma anche gli altri Paesi dell'Europa centrale (o orientale) (18). Dando per inevitabile la persistenza della contrapposizione tra blocchi militari, si avanzò l'idea di una "mitteleuropa occidentale" e "una mitteleuropa orientale" (19). Si organizzarono incontri, dibattiti, pubblicazioni (20). Questi tentativi provocarono dure ripulse da parte di chi vedeva in quest'idea di Mitteleuropa non solo una subdola manovra di sganciamento della Germania dalle sue ormai consolidate posizioni "atlantiche", ma anche il rischio di abbandono della solidarietà con le democrazie occidentali e di una ricaduta nell'"incubo naumanniano" (per non dire nazional-socialista), di egemonia tedesca nell'Europa centrale e sud-orientale. Ma il dibattito ebbe vita breve, in quanto totalmente superato dagli eventi del 1989.

---

(17) M. KUNDERA, *The Tragedy of Mitteleuropa*, «New York Review of Books», aprile 1984; G. CONRAD, *Der Traum der Mitteleuropa*, Wiener Journal, 45, giugno 1984; ambedue più volte ristampati in varie sedi. In questi anni si forma anche una maggior attenzione degli ambienti politico-culturali ufficiali viennesi su questo tema: cfr. ad es. la bella raccolta curata da E. BUSEK e G. WILFLINGER, *Aufbruch nach Mitteleuropa. Rekonstruktion eines Versunkenes Kontinents*, Atelier, Wien 1986, con contributi, oltre che di Kundera e Conrad, anche di Djilas, Kolakowski, Sperber, C. von Weizsacker ed altri.

(18) Tra gli autori più rappresentativi di questa tesi è P. BENDER.

(19) In questo quadro si situano i convegni di HOFGEISMAR (1981) e di REGENSBURG (1986) i cui Atti abbiamo più volte citato. Un altro colloquio è quello curato da François Fejto e pubblicato sulla rivista francese «Documents». Ad essi rimandiamo per ulteriori indicazioni.

(20) Rappresentativo di queste reazioni è il saggio di WERNER WEIDENFELD, autorevole politologo vicino agli ambienti governativi, pubblicato in diverse sedi: ad es. *Mitteleuropa: rêve ou cauchemar pour l'avenir de l'Europe?*, in «Documents», cit.

## 10. Conclusioni: resurrezione e probabile definitiva scomparsa della Mitteleuropa dopo l'“anno mirabile” 1989.

Il “miracoloso 1989” ha trasformato in materiale di pura curiosità storiografica gran parte degli scritti di taglio politologico sulla Mitteleuropa, non meno che di intere biblioteche di studi sulle relazioni internazionali, sui regimi socialisti, ecc. Senza eccezione, quegli scritti erano tutti fondati sul presupposto della sostanziale immutabilità, almeno nel medio periodo (decenni, generazioni) della contrapposizione tra Occidente e Oriente, tra mondo capitalista e mondo socialista, tra Nato e Patto di Varsavia, tra Impero Americano e Impero Sovietico. Gli scritti sulla Mitteleuropa, quando non si limitavano all'analisi storico-letteraria e alla nostalgia, di solito vedevano in questa idea solo un mezzo per mantener viva la coscienza di una passata comune appartenenza, e favorire la ripresa di contatti e scambi sul piano della cultura e dell'economia. Si trattava di trovare motivi e modalità di relazioni sociali, in un quadro politico-ideologico-militare di perdurante chiusura e contrapposizione. Situazione tipicamente “Kakanica”, nella sua doppiezza, ambiguità, tragicità. Solo i più ottimisti pensavano che questa strategia avrebbe potuto portare, molto gradualmente, nell'arco di decenni e generazioni, all'ammorbidimento dell'opposizione sovietica, alla ricongiunzione delle Due Europe, all'apertura delle frontiere, alla ricostituzione di una comunità centro-europea, premessa di quella pan-europea <sup>(21)</sup>.

Dopo gli eventi del magico 1989, il quadro è radicalmente cambiato. Alcune iniziative, come la “Pentagonale” e altre proposte di coordinamento tra i Paesi improvvisamente liberati dall'impero sovietico, sembrano ispirarsi all'idea di Mitteleuropa, come “comunità delle piccole nazioni tra Russia e Germania”. Ma le cose sembrano svolgersi con tanta rapidità che forse queste formazioni intermedie non sono più necessarie. Si ha l'impressione che questi Paesi vogliano integrarsi quanto più rapidamente possibile nell'Europa Occidentale; forse, l'idea di Mitteleuropa, o Europa Centrale, sta per scomparire definitivamente, almeno sul piano politico e “funzionale”; potrà sopravvivere solo come alone storico-culturale.

Rimane il problema dell'Europa Orientale, ovvero la Russia; ma da molti segnali sembra che anch'essa, o quanto rimane di essa dopo il “risorgimento” delle due componenti periferiche, non desideri altro, ormai, che abitare la “casa comune” europea, cioè occidentale. E qui si dovrà mettere alla prova sperimentale la tesi secondo cui esiste una radicale alterità politico-culturale tra Ovest ed Est europeo, fondata sulla diversità di tradizione religiosa. Personalmente, crediamo che, pure tra i prevedibili gravi travagli, tale diversità non sia insuperabile, e che l'integrazione pan-europea sia possibile. E allora i geografi avranno un bel problema di ridefinizione, perché l'Europa - non più divisa in Ovest, Centro ed Est - arriverà sino a Vladivostok; perché non si vede ragione sociale, culturale, economica, funzionale, di limitarla all'irrilevante fatto geografico degli Urali; la Siberia infatti, salvo piccoli gruppi di indigeni, è popolata sostanzialmente da Russi, cioè da Europei.

<sup>(21)</sup> Tra questi anche il presente autore, in *Grenzen und Systeme*, cit., pp. 72 e 73.

Problemi che solo due anni fa potevano sembrare di fanta-politica e fanta-geografia. Ma l' '89 è lì a dimostrare di quanto la fantasia della storia superi la ragione delle scienze sociali.

In the first part of the paper, two main defining criteria of Eastern and Western Europe are recalled. The first is the religious-cultural one: Western Europe is marked by Roman Catholicism (and then, in its Northern parts, by Protestantism), while Eastern Europe coincides with the area of Greek Orthodoxy. The second criterion is socio-economic: Western Europe is the area from which the "modern world system" first developed, and which formed for many centuries its "core", while Eastern Europe remained one of its "peripheries" (in I. Wallerstein's neo-marxist model).

In the second part, two very different conceptions of "Mitteleuropa" are discussed. The first, older one was widely publicized by Friedrich Naumann (1914) as the natural area of expansion of German culture, economy and polity towards the East and the South.

The second conception is quite modern, and is marked by the celebration of the unparalleled cultural achievements of Central Europe, in the decades around 1900, in the fields of literature, theater, music, figurative arts, philosophy, natural and human sciences (the "Great Vienna" and the "Jewish Geniuses"). It is also marked by a historical revisionism on the causes and consequences of the destruction of the Hapsburg empire, and a certain nostalgia for the times when many different peoples lived more or less peacefully and prosperously within a single political-economic system, in sad contrast with the subsequent situation (annexation to the Soviet Empire).

The third part is an analysis of the "Mittel-European revival" of the Seventies in Italy and, later and in much less spectacular forms, in Germany. Surprisingly, it is in Italy, and especially in the Trieste and Gorizia area, that the revival started at the scholarly level (C. Magris, 1963; Istituto per gli Incontri culturali Mitteleuropei, 1966), became a popular movement (Civiltà Mitteleuropea, 1974) and was institutionalised under a different name (Comunità di lavoro Alpe Adria, 1978). Several reasons for this enduring phenomenon are analysed.

The conclusions are drawn that, after the magic 1989, the political and strategic meanings of *Mitteleuropa* have probably dissolved, once and for all, since there seems to be a strong tendency of the nations of this area to seek complete integration in the European Community, i.e. Western Europe. What can linger on is the cultural meaning of the concept, the memory of a long common history and the pride in the achievements in the arts and the sciences.